

ANALISI La complessa strategia della Ue per ripulire la Rete

# La (buona) battaglia europea contro falsi e disinformazione

*Varato un codice per piattaforme on-line e social network per la trasparenza degli algoritmi che selezionano le notizie e per migliorare l'accesso a quelle affidabili*



RUBEN RAZZANTE

La battaglia è solo agli inizi, ma qualche risultato incoraggiante già arriva. Ripulire la Rete da contenuti falsi, fuorvianti e offensivi è possibile, in una logica di concertazione e cooperazione puntuale e incisiva tra tutti gli attori coinvolti. E i colossi del web stanno dimostrando buona volontà e senso di responsabilità. Facebook, ad esempio, con i suoi 30.000 controllori, ha dimezzato le fake news nell'ultimo anno e annuncia di voler ulteriormente moltiplicare le sue attività di monitoraggio e rimozione. La disinformazione on-line è ormai un fenomeno globale che richiede un approccio europeo: la Ue si sta dedicando all'elaborazione di una pluralità di azioni per limitarne la diffusione già da un paio di anni. Nel giugno 2017 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui invitava la Commissione ad analizzare nel dettaglio il problema. Nel novembre dello stesso anno la Commissione ha lanciato una consultazione pubblica su fake news e disinformazione, istituendo un Gruppo di esperti di alto livello (mondo accademico, piattaforme digitali, mezzi d'informazione e organizzazioni della società civile).

Nel marzo 2018 il Gruppo di esperti di alto livello (HLG) ha prodotto un rapporto in cui ha presentato delle raccomandazioni come: maggiore trasparenza degli algoritmi, autoregolamentazione, alfabetizzazione mediatica, sostegno alla diversità e alla sostenibilità dei mezzi di informazione europei, maggiore visibilità alle notizie affidabili. Nel rapporto la disinformazione viene definita come «informazione falsa, imprecisa o fuorviante concepita, presentata e diffusa a scopo di lucro o con l'intenzione di arrecare un pregiudizio pubblico». E inoltre sottolinea la necessità di coinvolgere tutte le parti interessate ("coalizione") nelle misure che saranno eventualmente adottate, raccomandando un approccio di autoregolamentazione. Il Gruppo ha sostenuto la redazione di un codice per piattaforme on-line e social network basato su una serie di principi, fra cui il fatto che le piattaforme on-line devono garantire la trasparenza degli algoritmi che selezionano le notizie e sono invitate ad adottare misure efficaci per migliorare la visibilità e l'accesso delle notizie affidabili. Il Gruppo di esperti ha raccoman-

dato inoltre di promuovere l'alfabetizzazione mediatica per contrastare la disinformazione, sviluppare strumenti che permettano agli utenti e ai giornalisti di combatterla, difendere la diversità e la sostenibilità dei mezzi di informazione europei. I primi risultati della consultazione pubblica e di un sondaggio Eurobarometro confermano l'importanza di mezzi di comunicazione di qualità. In base ai dati del sondaggio l'83% del campione ritiene che la disinformazione on-line rappresenta un pericolo per la democrazia. Risulta anche che i mezzi di comunicazione tradizionali (radio 70%, tv 66%, stampa 63%) sono ritenuti le fonti di informazione più affidabili a fronte di un 26% e 27% rispettivamente delle fonti di notizie on-line e dei siti web che pubblicano video. Risultati confermati anche dalla consultazione pubblica, da cui si evince che maggiore fiducia è riposta nei giornali e nelle riviste tradizionali, nei siti web e nelle pubblicazioni on-line spe-

cializzati, nelle agenzie di stampa e nelle agenzie pubbliche (oltre il 70%).

Il 26 aprile 2018 la Commissione europea ha inviato al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni un'argomentata e articolata Comunicazione sul tema, nella quale si vara un approccio europeo alla disinformazione on-line. Vengono decisi interventi per garantire processi democratici solidi dopo le rivelazioni del caso Facebook/Cambridge Analytica. La Comunicazione - che sottolinea la crucialità della libertà d'informazione per la democrazia - prevede un codice di autoregolamentazione delle piattaforme on-line, una rete di fact-checker europea, interventi volti a rendere più sicura (da attacchi informatici) e attendibile (verifica fonti) l'informazione on-line, sostegno all'informazione "diversificata e di qualità" e alla alfabetizzazione mediatica.

La Commissione si riserva anche di coordinare azioni mirate con gli Stati membri sul tema. Le piattaforme on-line si sono impegnate a presentare, nel giro di pochi mesi, un codice comune di buone pratiche per: «garantire trasparenza circa i contenuti sponsorizzati, in particolare per quanto riguarda i messaggi di comunicazione politica; fare maggiore chiarezza in merito al funzionamento degli algoritmi consentendo verifiche da parte di terzi; agevolare la scoperta e l'accesso da parte degli utenti di fonti di informazione/punti di vista diversi; applicare misure per identificare e chiudere account falsi e affrontare il problema dei bot automatici; fare in modo che i verificatori di fatti, i ricercatori e le autorità pubbliche possano monitorare costantemente la disinformazione on-line».

La Commissione annuncia che avrebbe convocato un forum di soggetti interessati «tra cui le piattaforme on-line, l'industria della pubblicità e i principali inserzionisti» per realizzare il codice e un "impatto misurabile" entro ottobre 2018. La scelta della autoregolamentazione risponde all'esigenza di realizzare azioni tempestive per contrastare il fenomeno.

Uno dei concetti maggiormente enfatizzati nel documento della Commissione è anche quello di tracciabilità, enucleato come tentativo di riconduzione dei contenuti ai loro centri di elaborazione e diffusione. Per rendere realistica e premiante tale tracciabilità, i social network devono adottare un codice di buone pratiche incentrato su alcuni pun-

ti chiave: monitorare meglio il fenomeno del click-baiting; ridurre le opzioni di targeting mirato per il marketing politico; assicurare la trasparenza dei contenuti politici sponsorizzati; aumentare gli sforzi per chiudere i profili falsi e dei troll e identificare i bot che diffondono disinformazione.

È stata quindi creata una rete europea indipendente di fact-checker "certificati" che definirà metodi di lavoro comuni, scambierà le migliori pratiche e opererà per conseguire la più ampia copertura possibile di correzioni fattuali in tutta l'Ue, oltre a una piattaforma europea sulla disinformazione destinata a facilitare il lavoro di chi sarà impegnato a smascherare le bufale. Il 26 settembre 2018 i rappresentanti delle piattaforme on-line hanno consegnato alla Commissione per l'Economia e la società digitali Mariya Gabriel le tabelle di marcia con le misure concrete per il Codice di buone pratiche. Le tabelle di marcia dovrebbero contenere azioni concrete definite dalle piattaforme per combattere la disinformazione in tutti gli Stati membri dell'Ue quali, ad esempio, messaggi pubblicitari di natura politica più trasparenti, formazione per i gruppi politici e le autorità elettorali o maggiore cooperazione con i fact-checker. Il codice punta in particolare ad adottare delle buone prassi per i contenuti sponsorizzati, anche di natura politica. La Commissione infatti ha sostenuto l'attuazione delle tabelle di marcia prima delle elezioni europee del maggio 2019. Nel codice di autoregolamentazione presentato dalle piattaforme online e da investitori pubblicitari figurano regole volontarie, sottoscrivibili dai soli "firmatari rilevanti", incentrate sull'aspetto della disinformazione relativa ai contenuti sponsorizzati, inclusi quelli politici e inclusive di "buone prassi", anch'esse autoriferite ai singoli firmatari. Il codice è stato redatto e sottoscritto, in tempi stretti per le elezioni europee, solo da una parte degli stakeholder (investitori pubblicitari e Ott) e si basa su best practice interne. È un primo passo nella direzione della responsabilizzazione dei grandi operatori della Rete, ma il cammino è lungo e va percorso in un'ottica diversa, di condivisione con tutti (co-regolazione). Ad ogni buon conto i progressi sono tangibili, non solo in termini fattuali e numerici, ma di consapevolezza e cultura dell'informazione di qualità.

Prima delle elezioni del maggio 2019 messe a punto buone prassi per i contenuti sponsorizzati, anche di natura politica

Creata una rete indipendente di «fact-checker» certificati. Un sondaggio Eurobarometro conferma l'importanza dei mezzi di comunicazione di qualità; l'83% del campione ritiene che sia in gioco la democrazia



L'autore

## Un manuale per giornalisti giunto all'ottava edizione

L'analisi qui pubblicata è tratta dall'ottava edizione del "Manuale di Diritto dell'informazione e della comunicazione" (ed. Cedam-Wolters Kluwer, 2019) appena pubblicato. Il libro è ormai un «classico» per la formazione dei giornalisti (e non solo), e riceve un costante e attento aggiornamento periodico. L'autore, Ruben Razzante, è giornalista professionista, editorialista e consulente editoriale e per studi legali, aziende e associazioni di categoria.

Da malato, lettera a una malata che chiede di mettere fine alla sua esistenza

## ROBERTA E LA SLA, IL DIRITTO NON È LA MORTE MA LA VITA



SALVATORE MAZZA

Cara Roberta, ho letto la sua storia sul quotidiano a cui ha affidato i suoi pensieri e la sua richiesta di poter mettere fine in fretta, con l'eutanasia, alle sue sofferenze. Mi permetto di scriverle perché, come lei, sono ammalato di SLA, e se ha avuto modo di leggere le pagine del diario che da alcuni mesi affido ad Avvenire ("Slalom", ogni 15 giorni sull'inserito "È Vita" e anche su *avvenire.it*), saprà che i suoi pensieri, le sue paure, le sue angosce sono uguali alle mie. Come lei conosco molto bene i problemi e i sentimenti che questa patologia finisce per imporci. Conosco le notti insonni perse guardando il buio, conosco lo svuotarsi giorno dopo giorno di ogni energia, conosco la paura per quello che verrà. Conosco il problema di non poter far fronte a tutte le cose che questa malattia richiederebbe, ai soldi che ogni mese finiscono prima, al pensiero di non potersi permettere un'assistenza adeguata alle nostre esigenze, al dover rinunciare per questo anche a quegli integratori che, se non ci salvano la vita, potrebbero almeno alleviarcela. Così come conosco molto bene i pensieri di morte che l'accompagnano, anche per il troppo tempo che abbiamo per pensarci, magari fissando nella nostra immobilità forzata sempre lo stesso spicchio di cielo dalla stessa finestra. A differenza di lei non mi sento abbandonato dalla famiglia, anzi. Mi stanno tutti

vicino, e con loro molti amici, molti di più di quelli che si sono allontanati e dei pochissimi che si sono rivelati degli sciacalli. Ma tutto questo amore attorno a me non allontana quei pensieri di morte e in qualche modo, al contrario, a volte sembra avvicinarli perché non mi piace l'idea di ricambiare quell'amore con un peso che sembra ogni giorno più intollerabile e ingestibile. Però il punto è proprio questo: non mi merito di giudicare il suo appello a morire con dignità, ma proprio adesso che il Parlamento sta per affrontare la questione, credo che prima abbiamo il dovere di rivendicare il diritto a vivere con dignità, anche in questa condizione estrema. E sappiamo molto bene, lei ed io, come questo ci sia negato. La burocrazia ci uccide con le sue lentezze inesorabili, fingendo di ignorare che per noi contano i minuti, non i mesi. Ha mai avuto modo di notare come in Italia si vedano per strada o nei ristoranti pochissime persone nelle nostre condizioni? Nel resto d'Europa, in Francia, Germania, Gran Bretagna questo non succede, è anzi la normalità, ma noi molto presto restiamo prigionieri delle nostre case, perché il costo di ogni adeguamento delle abitazioni - montascale, ascensori, barriere architettoniche interne - è quasi integralmente a nostro carico e nessuno può affrontare certe spese. Lo stesso per l'assistenza di cui abbiamo bisogno 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno: le Regioni assicurano un pugno di ore a settimana, nel Lazio 15,5, e il resto? Chi è in grado di

sostenere certe spese? In Italia ammalarsi come siamo malati noi è un lusso per pochissimi. Siamo la nazione europea in cui si spende di meno per sanità, e dove i servizi domiciliari praticamente non esistono. Se lei ed io fossimo ammalati in Germania lo Stato avrebbe adeguato a sue spese le nostre abitazioni, potremmo contare su tutto quello di cui abbiamo bisogno quotidianamente, e non parlo solo di presidi medici, ma anche, per esempio, di computer speciali per poter lavorare o anche solo passare il tempo; addirittura lo Stato arriva a pagare il surplus di energia elettrica necessaria a far funzionare le macchine di cui abbiamo bisogno. Io credo che questa sia civiltà, un assicurare una vita dignitosa che non può non precedere l'assicurare una fine dignitosa. Senza quella, riconoscere il "diritto a morire" è semplicemente un modo di lavarsi le mani di noi e dei nostri problemi, sperando che togliamo in fretta il disturbo, una sorta di moderna Rupe Tarpea da cui gettare le persone ritenute inutili. Assicurarci il diritto a vivere con dignità costerebbe pochissimo considerato quanti siamo. Ma proprio perché siamo pochi, non contiamo, non valiamo, non siamo nulla. Siamo, appunto, già morti, e riconoscerci il diritto a morire è una grandissima, ipocrita comodità. Mi scusi ancora, signora Roberta, di averla disturbata nel suo dolore che, mi creda, è anche il mio. Vorrei però che, così come invoca il suo diritto a poter scegliere una morte dignitosa, si unisse a me nell'invocare una vita dignitosa. Non costa molto. L'Italia ha insegnato al mondo che cosa siano la civiltà e la bellezza. Dovrebbe continuare a farlo proteggendo i più piccoli e deboli. Sarebbe una grande cosa in questo tempo che al contrario sembra voler rimuovere dalla Storia i piccoli, e i deboli.

Lo scontro attorno al tempio della musica

## QUEL MELODRAMMA NON DA SCALA



GIACOMO GAMBASSI

C'è un melodramma che in queste settimane viene scritto al Teatro alla Scala di Milano. Una parte del libretto l'abbiamo già. Manca chi lo metterà in musica. Ma va beh... La vicenda è un «caso strano» che sta suscitando un gran «baccano», si direbbe citando *Un ballo in maschera* di Verdi. Ecco la trama. Nel Ducato del Piermarini si sta concludendo il regno di Alessandro (al secolo Alexander Pereira). Il nobile-sovrintendente austriaco non vorrebbe lasciare nel 2020 e continua a ripetere parafasando l'aria della contessa di Folleville in *Viaggio a Reims* di Rossini: «Partir, o ciel, non desio». Il consiglio dei saggi lo ha già graziato per alcune «ingenuità», come ha affermato il borgomastro Giuseppe (Sala): per aver acquistato da Salisburgo alcuni allestimenti da portare nel «rinomato loco» e per aver venduto agli sceicchi d'Arabia un posto nel Cda in cambio di fiumi di quattrini. Tuttavia i saggi hanno individuato il successore (che arriva da Vienna) ma non hanno ufficializzato la decisione: si deve attendere il 28 giugno. «Ah, qual colpo inaspettato!», canterebbe Rosina nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini, riferendosi al cambio di rotta. Alessandro desidera che il mandato sia rinnovato e si sta muovendo per raggiungere il suo obiettivo. Il popolo è diviso sull'avvicendamento. Una parte degli assidui del Piermarini osannano l'austriaco considerandolo un «benefattore degli uomini», come dice di se stesso Dulcamara nell'*Elisir d'amore* di Donizetti: ha raccolto moltissimi denari che hanno fatto la ricchezza e la beltà del Piermarini; ha portato nomi di grido; ha aperto le porte del teatro-regno quasi ogni giorno e ha guarda-

to anche a famiglie e bambini con successo. I suoi detrattori lo accusano di aver abbassato la qualità, di aver moltiplicato eventi e rappresentazioni, di aver penalizzato i fedelissimi del Ducato, detti loggionisti, che non esitano a fischiare ciò che non reputano all'altezza della fama dell'«impero lirico» e della sua secolare tradizione. Al fianco di Alessandro si schiera il celebre maestro Riccardo (Chailly), amato e apprezzato dal pubblico, che lo sostiene pubblicamente e propone che resti. All'improvviso si fa sentire Donna Cecilia (Bartoli), mezzosoprano acclamato in tutti i continenti. Annuncia che non metterà più piede al Piermarini come segno di vicinanza al sovrintendente prossimo all'allontanamento e che, dunque, annulla il suo ritorno previsto per ottobre. Dal palazzo, con una lettera dai contorni misteriosi, viene resa nota la corrispondenza fra il marito di lei e Alessandro. «Non mi abbandonerò», scrive l'austriaco. «Cecilia è solidale», risponde il di lei marito. Nel frattempo i tagliandi della «diva» sono messi in vendita senza comunicare la rinuncia. Così arriva un nuovo messaggio della «diva» stessa, stavolta piccato: «Ho chiesto di cancellare il mio nome, ma la direzione non ha seguito la richiesta». E Cecilia parla di «comportamento inaccettabile». Il finale dell'opera non c'è ancora. Probabilmente Alessandro resterà per altri due anni e affiancherà il nuovo condottiero francese Domenico (Meyer) che lavora nell'ex capitale asburgica. Allora si potrà ripetere come in *Pagliacci* di Leoncavallo: «La commedia è finita». Eppure sarebbe opportuno che tutti riprendessero in mano *Simon Boccanegra* di Verdi e facessero proprio l'anelito del duca di Genova: «E vo gridando: pace». Perché la Scala ha bisogno di concordia e collaborazione, non di melodrammi come quello attuale. È vero che in palio c'è uno dei più autorevoli incarichi nel panorama lirico internazionale, ma non può una delle massime istituzioni culturali italiane, vanto del Paese nel mondo, finire preda di giochi di potere e di un «importuno strepitar», come si denuncia alla fine del primo atto del *Barbiere di Siviglia*...